

ESERCIZI SPIRITUALI DI AVVENTO PER I GIOVANI

**“DIO, NESSUNO LO HA MAI VISTO:
PROPRIO IL FIGLIO UNIGENITO LO HA RIVELATO” (Gv 1,15-18)**

17 novembre 2021, Basilica di San Nicolò – Lecco

**MEDITAZIONE DI SUA ECC.ZA MONS. MARIO DELPINI,
ARCIVESCOVO DI MILANO**

1. Le parole consumate

Parliamo con parole consumate, logorate dall'uso. Come il povero vestito di stracci, così le parole cristiane vestite di noia. Forse sotto il povero vestito di stracci ci sta un genio o un poeta o un santo. Ma chi lo incontra lo compatisce. Non lo ascolta, “gli dà del tu” con naturalezza, come si usa con i bambini, con le persone da cui nessuno si aspetta niente. Forse si può pagare un caffè. Forse sotto le parole vestite di noia ci sono verità necessarie, rivelazioni affascinanti, messaggi di liberazione. Ma sono parole vestite di noia. Vengono pronunciate e nessuno si commuove, nessuno esulta, nessuno si converte.

Il prologo del Vangelo di Giovanni è scritto con parole ardenti come fuoco, con parole vive come il vento, con parole zampillanti di acqua per la vita eterna. Il tempo e la distrazione forse le hanno coperte di grigio e di noia.

Per esempio: il figlio unigenito che viene dal Padre pieno di grazia e di verità (Gv 1,14), grazia su grazia (Gv 1,16); la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo (Gv 1,17).

Il silenzio, la sete, l'invocazione sono esercizi necessari perché le parole siano liberate dalla noia e rivelino la luce di cui risplendono: veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo (Gv 1,9).

L'esercizio spirituale consiste nell'invocare la luce che splende nelle tenebre.

2. La grazia e la verità.

Le parole non bastano per introdurre al mistero. Perciò l'evangelista Giovanni talora usa più parole per aprire la porta di ingresso alla contemplazione della gloria. Coppie di parole: grazia e verità; spirito e verità. Per dire la “vera grazia”, la “verità graziosa”.

Sono parole per introdurre alla contemplazione della gloria, cioè alla esperienza/conoscenza del Padre che nessuno ha mai visto.

Come vivere la relazione con il Padre?

La contrapposizione tra “legge” data per mezzo di Mosè e la grazia data da Gesù non è per squalificare la legge di Mosè, ma piuttosto per contestare la sua riduzione legalistica. La riduzione legalistica induce a vivere la relazione con il Dio dei padri secondo la religiosità spontanea nell'umanità, cioè la persuasione che la religione sia un “dare per avere”, una serie di pratiche per guadagnarsi il favore di Dio, la sua protezione, la sua assistenza nelle imprese che stanno a cuore ai suoi fedeli. L'originaria intenzione della legge era piuttosto quella di essere dono di sapienza per il popolo dell'alleanza.

La rivelazione del Verbo chiama a rinascere anche nel campo della pratica religiosa. Con Gesù si rivela che il Padre ama gratuitamente, dona la sua vita in abbondanza senza pretendere una contro partita. Dona il Figlio che manda lo Spirito perché tutti coloro che accolgono Gesù diventino figli.

L'esercizio spirituale consiste nel verificare se sia "cristiano", cioè "in Cristo", il rapporto con il Padre.

3. Il gratuito inutile? La verità irrilevante?

Le parole estranee bussano alla porta delle domande. Ma le domande esitano ad aprire: non siete le parole che aspettavo, non potete entrare, andate altrove, tornate a casa vostra.

Le domande, i sospetti, le inquietudini non riconoscono nelle parole antiche, consumate dall'uso, il dono atteso, la verità che libera.

Chi vive una inquietudine con se stesso, nella definizione della propria identità, nella maturazione di una realistica stima di sé, quale accoglienza può dare alla rivelazione della verità di Dio?

Chi vive una inquietudine o continue frustrazioni nelle relazioni con gli altri, nei conflitti con i genitori, nella constatazione della propria solitudine, quale accoglienza può dare alla rivelazione della gratuità amorevole dei doni di Dio?

Chi vive inquietudini e domande sul proprio futuro, sul proprio lavoro, sul proprio indirizzo di studi, quale rassicurazione può ricevere dalla rivelazione della gloria di Dio?

Tutto il vangelo è stato scritto per accompagnare chi desidera trovare nella rivelazione di Gesù la verità che salva, cioè che fa sperimentare la gloria di Dio che trasfigura proprio le inquietudini profonde della propria identità, delle relazioni con gli altri, della capacità di amare e dell'esperienza dell'essere amato, delle responsabilità nella vicenda quotidiana.

L'esercizio spirituale consiste nell'imparare a porre al Vangelo le questioni "di vita o di morte" che la vita pone.

Non si tratta dell'esercizio devoto di "andare a catechismo", ma della professione di fede che Gesù è la via, la verità, la vita.